

DA PAGINA DUE

Le questioni poste dalla crisi nel nostro partito

crece il movimento proletario, tanto più aumentano i compiti teorici e politici del suo partito.

Il movimento proletario certo oggi non è — diciamo in Europa occidentale — sul piano della lotta di classe. In altre regioni, tuttavia, vi sono scontri sociali acuti. Ma, rimanendo pure collegati alla situazione europea e italiana in particolare, si tratta di vedere le numerose crisi sociali e contraddizioni che ci hanno imposto non solo compiti «pratici», ma i conseguenti compiti teorici e politici, fra cui anzitutto la necessità di formulare una linea d'azione, quella linea di atteggiamento verso tutti i fenomeni sociali, le classi, i movimenti, che si chiama tattica nello stretto significato di questo termine. Per giungere alla formulazione di tale linea non sentiamo minimamente il bisogno di «smobilitare», essendo la conclusione logica — rivelatasi più urgente di quanto pensassimo — del lavoro svolto dal partito almeno da dieci anni a questa parte.

Per questa ragione, pur comprendendo le «esigenze» di chiunque ci parli del «movimento sociale», pur condividendo il giudizio di essere di fronte ad un momento decisivo della nostra storia, ne traiamo la conclusione opposta a quella liquidatrice: dalla nostra storia passata, dai nostri errori, oltre che dal bagaglio dottrinale che non abbiamo mai visto come un ricettario, traiamo l'alimento per andare decisamente avanti.

Non vorremmo trovarci nella posizione di chi, più che giustamente preoccupato di non contrapporre ad ogni movimento

sociale in atto oggi un movimento proletario «mitico» e futuro, facesse l'operazione esattamente contraria, opponendo al movimento reale futuro — che si tratta di scoprire nelle sue forme embrionali — il movimento sociale in atto, come mito cui piegarsi e piegare l'organizzazione che, secondo il *Manifesto* di Marx ed Engels, rappresenta nel presente la linea del futuro. Lo sforzo di liberarsi di una «ortodossia marxista mobilitata contro il movimento sociale», per quante nobili motivazioni possa avere, puzza troppo di «movimento libero da ogni teoria». E' già accaduto a qualcuno di dire: il movimento è tutto, il fine è nulla.

NOTA

Alla riunione del 17 ottobre, dopo il rapporto di cui abbiamo dato qui sopra la sostanza politica, è stata presentata una bozza di programma di lavoro, alla quale si tratta di lavorare ulteriormente, prima di pubblicarne il testo.

Il rapporto stesso è stato presentato come primo elemento di delimitazione per tutti coloro che intendono lavorare nella nostra organizzazione e per la ricostituzione di un organo direttivo e di collegamento delle diverse sezioni nazionali, su una base di omogeneità che poniamo come punto di arrivo di un lavoro da fare.

E' nostro proposito non lasciare il lettore all'oscuro delle questioni dibattute e da dibattere all'interno dell'organizzazione.

Le posizioni dei compagni che lasciano l'organizzazione

Per fornire al lettore la posizione di rottura con la nostra organizzazione da parte dei compagni che l'hanno sostenuta alla riunione del 17 ottobre, diamo un ampio stralcio di quanto affermato da un compagno che ha parlato come loro rappresentante.

Il compagno introduce il suo intervento affermando che cercherà di spiegare la ragione che ha portato alla rottura il gruppo di compagni a nome del quale parla e di spiegare anche lo sviluppo del meccanismo che, secondo loro, ha portato a questa rottura, basandosi sull'esperienza fatta in Germania.

«Lo sviluppo del nostro lavoro reale in Germania ci ha messo nella situazione di dover rivedere tutto un passato e ciò l'abbiamo esemplificato nell'ultima riunione generale. Abbiamo avuto una fase in cui abbiamo veramente mobilitato la teoria marxista contro il movimento sociale; mobilitato una visione mitica della ripresa della lotta di classe contro le vere rotture nella società borghese. In questo senso si è sviluppato il nostro lavoro a contatto col movimento sociale, nel corso degli ultimi due anni, un lavoro che ci ha portati a cambiare, a non essere più quelli che dal di fuori del movimento mostrano tutti i limiti del movimento stesso, ma quelli che, come i combattenti del movimento sociale, vogliono creare una rete capace di riempire i bisogni reali di questo movimento e, sulla sua stessa base (come nel caso degli squatters a Berlino), di dare un'orientamento».

«Questo lavoro ci ha messi in contatto con tutte le correnti politiche e con tutti i risultati di un lungo ciclo politico che è cominciato alla fine degli anni '60. Abbiamo dovuto constatare che la visione che avevamo di una espressione massima, quella della Raf, ma anche degli altri gruppi residuati da correnti precedenti; che la visione che avevamo dei risultati di quei 10 anni di lotta, non corrispondeva assolutamente a quello che noi avevamo detto e avevamo sentito in precedenza e che era, in sostanza, in accordo con una visione generale che il partito aveva».

«Questa situazione ci ha portato naturalmente alla necessità di spiegare a tutti i nostri compagni di lotta perché solo dopo tanto tempo siamo entrati sul terreno di lotta, perché abbiamo cambiato; ci ha portato alla necessità di spiegare a loro, e spiegare a noi, perché non eravamo presenti in movimenti come quello contro le centrali nucleari ecc.»

«Questo fatto ci ha portato ad una visione molto critica del passato, ad una rottura reale con tutta una pratica, con tutta una visione del movimento sociale come si manifesta og-

gi, ad esempio, come già detto, sulle centrali nucleari. Ci ha portato alla necessità di dimostrare fuori dal partito che avevamo cambiato, alla necessità di fare una dichiarazione di rottura, per questione di chiarezza politica, e dire: «Vedete, abbiamo fatto tutto questo ed è stato una merda! Ma noi abbiamo la forza di superare tutto questo...».

«Ci siamo quindi trovati di fronte al grande problema per cui legare questa rottura solo alla sezione tedesca e ai nostri interventi locali sarebbe di poca credibilità politica, dato che siamo sempre intervenuti per mezzo della stampa e direttamente nelle lotte come elementi di un partito comunista internazionale. Noi abbiamo sempre cercato di mettere in luce che eravamo solo l'embrione di questo partito, che possedevamo gli elementi per essere un partito rivoluzionario. Ma, dopo questi anni, limitarsi a dire alla gente: «Vedete, qui in Germania abbiamo fatto questo errore», era impossibile, perché questi errori erano legati a tutta una visione generale che il partito aveva del movimento sociale, a tutta una visione che il partito aveva dell'intervento nel movimento sociale e dei legami fra movimento sociale e avanguardia. A poco a poco questo problema ci ha portati a fare una dichiarazione di rottura non con l'organizzazione formale (noi prima non pensavamo così), ma con tutta una fase della vita di questa organizzazione. Ci siamo posti il problema di capire com'era possibile che questa organizzazione, dopo aver restaurato la dottrina, abbia reagito in tal modo al '68, non abbia nemmeno visto in che cosa si concretavano le previsioni che essa stessa aveva fatto a proposito delle ripercussioni delle lotte nazionali del Terzo Mondo che nelle metropoli hanno creato tutte le rotture, tutte le determinazioni politiche. Come capire tutto questo? Bisogna avere una visione del proprio passato se si vuole andare avanti; non si può liquidare un passato di 16 anni così, facilmente, scrivendo un articolo che è più bello, e dopo un altro ancora. No, bisogna arrivare ad un punto in cui si faccia un vero bilancio».

«Ciò che noi abbiamo verificato è che si deve vedere come ha reagito l'ortodossia marxista di fronte al movimento sociale. Questo era il problema. Non di fronte alla rivoluzione, che non era all'ordine del giorno, ma di fronte a quella che possiamo chiamare la linea di ripresa».

«Noi abbiamo verificato che questa organizzazione ha reagito in una forma che si può qualificare kautskista, che ha fatto opera di socialdemocratizzazione della sinistra italiana. Cosa significa questo? Semplicemente che, come l'ortodossia marxista della II Internazionale ha, a partire da un certo momento, mobilitato il marxismo contro il movimento socia-

le, così questa organizzazione, e noi stessi, avevamo mobilitato il marxismo contro il movimento sociale — il che non esclude l'intervento sindacale».

«Dire questo è, naturalmente, dare un giudizio molto serio. Non si può venire a dare questo giudizio e poi... passare all'ordine del giorno. Bisogna invece vedere esattamente qual è la base ideologica di questa organizzazione, come vede se stessa e il suo sviluppo. Ciò, secondo noi, è condensato in un testo che si intitola "Sulla via del partito compatto e potente di domani", e in particolare nella parte finale che noi oggi neghiamo completamente e nella quale vediamo esattamente concentrata quella base ideologica».

Il compagno continua facendo riferimento a tutto un arco di tempo e di posizioni che il partito ha preso attraverso i suoi organi di stampa e che, secondo lui, messe su una linea formano una linea politica che nega il movimento sociale, una linea politica che è possibile ricostruire attraverso le posizioni prese di fronte al '68 in avanti, passando per le diverse tappe (autonomia, Br, Raf, quale che sia stato «il movimento di rottura in Europa»).

«Dovevamo prendere allora sulle spalle questa responsabilità e dire che per rimanere legati alla tradizione della sinistra italiana dovevamo rinnegare, rompere con una fase intera della vita di questa organizzazione formale. Ci pareva giusto. Ma non è sufficiente perché bisogna trarre anche le conseguenze pratiche, plastiche».

«Cosa significa il fatto che un'organizzazione che si chiama partito comunista internazionale, nel corso di questi 16 anni (si è data questo nome nel '64, prima si chiamava internazionale), non ha neanche elaborato una linea politica e non è neanche arrivata a una visione del processo di formazione del partito mondiale della rivoluzione proletaria. Perché gli elementi che si trovano nei testi non danno questo. Se tutto espone significa che un certo progetto di partito, una certa formalizzazione creatasi non aveva la base per esistere. Quello che crolla per noi — ed è la ragione per cui ce ne andiamo — è una direzione. Io non accetto il discorso della direzione che fa il mea culpa, perché una direzione politica si può solo creare sulla base di una linea politica, nella lotta per avere una vera strategia internazionale, che veda anche le ripercussioni delle diverse lotte le une sulle altre...».

«Ora, gli sforzi per creare una direzione politica sulle basi che ave-

va questa organizzazione formale dovevano necessariamente portare a questa situazione catastrofica in cui ci troviamo oggi. Ciò che abbiamo vissuto è un processo storico ineluttabile, inevitabile, ed è importante capirlo. Perché? Perché è importante rompere con un meccanismo del quale anch'io mi sono corresponsabilizzato, che era il meccanismo di andare dove c'era il «circolo degli ayatollah», come l'abbiamo chiamato, per discutere di tutte le cose e portare poi i risultati al partito. Un meccanismo che ha spolicizzato il partito e che mette il partito in questa situazione bestiale in cui una direzione dichiara il proprio fallimento; in cui neppure una direzione alternativa si è formata».

«Voi dite: rompere nella chiarezza. Sì, è molto giusto rompere nella chiarezza, ma si deve capire che questo partito non ha creato neanche i meccanismi di lotta politica capaci di permettere che si creasse una vera direzione internazionale o nazionale. E il tentativo fatto in questo senso è crollato in modo brutale che non sto neanche a raccontarlo».

«Per noi che significato ha la rottura? Una cosa molto semplice: prendersi la responsabilità di lavorare realmente internazionalmente per creare le basi di un partito mondiale della rivoluzione proletaria. Mai lo si potrà fare, nella nostra visione, senza questa rottura. Perché il partito di oggi è un meccanismo che mantiene insieme tutta una serie di tendenze diverse e su questa base, che non è una base di omogeneità politica, non si elabora una linea politica. Non si è settari, no. Devono lavorare nel partito elementi che applicano più o meno bene, con certe sfasature, una linea politica, ma l'elaborazione di una linea politica non sarà mai fatta senza omogeneità politica. E non sarà mai fatta se partiamo da questa organizzazione formale, senza che i compagni prendano realmente la responsabilità di questo fatto e non delegino e continuano a delegare questa responsabilità; per arrivare dopo 10 anni, ancora una volta, a sentire: la direzione ha fallito, o qualcosa del genere. In questo senso noi rivendichiamo la rottura e la rivendichiamo anche nel buio».

«E' questo che rappresenta la linea positiva del futuro, perché rivendichiamo di prendere con altri compagni la responsabilità di fare ciò che non è stato possibile fare nel partito comunista internazionale. E' questo il senso generale. Sono stato molto inervosito dalla riunione per poter dire qualcosa di più positivo, ma c'è il positivo. Non c'è niente di più positivo che rompere questo meccanismo di spolicizzazione, questo meccanismo di deresponsabilizzazione. E' la base; senza questa base non si va avanti. E' la base sulla quale lavoriamo con tutti per creare una reale omogeneità, per creare una organizzazione. Si possa un giorno, senza sputtanare il concetto, dire che siamo il partito comunista internazionale».

Sulle posizioni dei compagni usciti torneremo nel prossimo numero.

Olimpiadi mondiali dell'austerità

Frenare del 10% la scala mobile (o, come si dice nel linguaggio degli addetti ai lavori, «desensibilizzarla!»), propongono i sindacati italiani. Abolirla addirittura come anticostituzionale, suggerisce il governo francese, che intanto provvede a tagliare i rami in eccesso della previdenza sociale e dell'assistenza ospedaliera e a bloccare prezzi e salari. Sospenderla per due anni, decreta il parlamento danese, completando la storica decisione mediante il blocco dei salari per lo stesso periodo con effetto retroattivo al 5 ottobre. Il blocco dei salari per sei mesi è stato proposto anche dal nuovo ministro del lavoro tedesco. E sono appena quattro esempi.

Può almeno consolarsi, il proletario occidentale, all'idea che nell'area socialista il rigore e l'austerità non siano all'ordine del giorno? Niente affatto. Come informa «L'Unità» del 20.X, l'indebitamento dei «paesi socialisti» verso l'Occidente ha ormai raggiunto la cifra complessiva di 100 miliardi di dollari, e non è solo la Jugoslavia a vantare un debito estero di 19,3 miliardi, «il più alto indebitamento pro-capite dell'Europa-est», o la Polonia a superare il tetto dei 20 miliardi: la stessa Ungheria, modello ideale degli eurocomunisti per l'abilità dimostrata nel riformarsi alla chetichella, deve alle banche occidentali «poco meno di 8 miliardi di dollari e, a partire dall'83, dovrà rimborsare, fra interessi e capitali, circa

2 milioni di dollari annui».

Se quindi Belgrado ha dovuto razionare la benzina, limitare la quantità di beni di consumo acquistati all'estero (che non devono superare in valore i 1.500 dinari — il dinaro intanto è stato svalutato — fra le urla e i piagnistei dei commercianti triestini che basavano le loro fortune proprio su tali acquisti), cominciarne pene severe per la compravendita di valuta ed altre transazioni in moneta straniera fra privati, vincolare i permessi di viaggio all'estero al deposito di ragguardevoli somme, ecc., a Budapest il vice-premier Marjai ha versato lacrime cocenti sui prodotti nazionali non più competitivi, sui consumi pubblici e privati troppo alti, sugli sprechi eccessivi, sull'efficienza e la produttività troppo scarse; «ci dobbiamo attendere tempi ancora più difficili», ha esclamato, e il quotidiano delle Botteghe Oscure si è sentito in dovere di commentare, perché i proletari italiani leggano e a loro volta intendano ragione: «In somma, rigore e austerità come non mai. E non si esclude che in futuro vengano decise misure anche più pesanti».

La posta in gioco è, infatti, materialmente e moralmente elevatissima: come ha detto un altro capocione, non si può «in alcun modo accettare l'eventualità della insolvibilità del paese». Orrore, un socialismo «insolubile»!

Non pacifismo

Antimilitarismo di classe!

L'opuscolo è suddiviso in quattro parti:

- 1° - Dalla pace alla guerra
- 2° - Imperialismo italiano
- 3° - Pacifismo e lotta agli armamenti
- 4° - La prospettiva proletaria

Le richieste vanno inviate a: il programma comunista, cas. post. 962 - 20101 Milano, versando L. 2000 sul conto corrente postale n. 18091207.

A TOUS NOS CAMARADES

La rupture qui s'est vérifiée dans notre organisation internationale nous empêche de prendre contact avec tous les camarades dont la liaison avec le parti était assurée par des éléments qui en sont sortis. Beaucoup de camarades n'auront tout d'abord connaissance de la crise du parti que par le moyen d'organes de presse tels que le *prolétaire* ou le *programma comunista*, tandis qu'ils pourront en avoir reçu une explication «liquidationniste» par le biais de canaux n'appartenant plus au parti.

C'est pour ça que nous invitons tous les camarades à l'étranger, ceux qui appartiennent à l'aire hispanophone et se rattachent aux périodiques *El Comunista* et *El Proletario* et ceux qui étaient regroupés autour des périodiques *Proletario*, (en langue portugaise) et *Enternasyonalist Proleter* (en langue turque), ainsi que les camarades de l'Allemagne, du Moyen Orient et de l'immigration en Europe en général, à se mettre en contact avec le parti par le seul moyen des canaux suivants:

— le *programma comunista*, casella postale 962, I-20101 Milano
— le *prolétaire*, 20 rue Jean Bouton, F-75012 Paris
En même temps nous informons tous nos lecteurs, sympathisants et camarades que la parution est prévue dans le délai le plus bref du numéro 367 du *Prolétaire* et du numéro 8 de la revue grecque *Kommunistikó Prógramma*, et qu'un numéro spécial du périodique espagnol *El comunista* est en préparation.

A TODOS LOS CAMARADAS

La ruptura ocurrida en nuestra organización en Francia y en Alemania no nos permite de tomar contacto con todos los camaradas al extranjero que tenían enlace con el partido a través de elementos que se han ido.

Muchos camaradas recibirán, y recibirán, desde ahora la noticia de la crisis en el partido solamente a través los periódicos «El programa comunista» y «Le prolétaire». En lo mismo tiempo puede ser que han recibido noticias de esta crisis en la versión liquidacionista, a través de canales que ya no pertenecen al partido.

Por lo tanto solicitamos todos los camaradas al extranjero, de Alemania, de las áreas de lengua española quienes se refieren a los periódicos «El proletario» y «El comunista», los camaradas organizados alrededor de los periódicos «Proletario» (portugués-brasileño) y «Enternasyonalist Proleter» (turco), los del área del Medio Oriente y todos los camaradas de la inmigración en Europa, de tomar contacto con el partido exclusivamente mediante los canales siguientes:

— el *programma comunista*, casella postale 962, I-20101 Milano
— le *prolétaire*, 20 rue Jean Bouton, F-75012 Paris
Mientras tanto informamos que en el mes de noviembre salirá el número 8 de la revista griega «Kommunistikó prógramma», y que son en preparación el número 367 de «Le prolétaire» y un número especial del periódico español «El comunista».

TO ALL THE COMRADES

As a consequence of the split occurred within our organization in France and Germany, we are unable to get in touch with all those comrades abroad who were linked to the party through members who now left it.

News of the party's crisis have reached these comrades -or will reach them- only through the newspapers *Il programma comunista* and *Le prolétaire*. It is also likely that these comrades be informed about the crisis on the one basis of the version given by those whose aim in splitting was to get rid of the party and through channels that are no more party-channels.

We thus urge all the comrades abroad, the comrades of Germany, of the Spanish-speaking areas related to the periodicals *El proletario* and *El comunista*, the comrades organized around the periodicals *Proletario* (Portuguese-Brazilian) and *Enternasyonalist Proleter* (Turkish), the comrades of the Middle East as well as all the comrades in the immigration in Europe, to get in touch with the party, solely through the following channels:

— il *programma comunista*, c.p. 962 I-20101 Milano
— le *prolétaire*, 20 rue Jean Bouton, F-75012 Paris
Meanwhile, we inform all the comrades that number 8 of the Greek magazine *Kommunistikó prógramma* will be issued in November and that number 367 of *Le prolétaire* and a special number of the Spanish periodical *El comunista* are being prepared.

ZU ALLEN GENOSSEN

Die Spaltung unserer Organisation in Frankreich und Deutschland erlaubt uns nicht, die Beziehungen mit allen Genossen beizubehalten, die durch Elemente mit der Partei in Verbindung standen, die inzwischen aus der Organisation ausgetreten sind.

Viele Genossen werden wahrscheinlich erst durch diese Nummer von *Il programma comunista* oder durch *Le prolétaire* von der Krise in unserer Organisation erfahren. Inzwischen haben sie vielleicht Auskunft über die Lage in der Partei durch «liquidatorische» Deutungen.

Wir fordern deshalb alle Genossen in Ausland auf - die in Deutschland wie diejenigen in der Spanish-sprechenden Gegenden von *El proletario* und *El comunista*, diejenigen von *Proletario* (portugiesisch-brasilianisch) und *Enternasyonalist Proleter* (türkisch), diejenigen im Nah-Osten und alle, die in der Einwanderung in Europa leben - sich mit der Partei ausschliesslich durch folgende Adressen in Verbindung zu setzen:

— il *programma comunista*, Casella postale 962, I-20101 Milano
— le *prolétaire*, 20 rue Jean Bouton, F-75012 Paris
Wir teilen ausserdem mit, dass die nr. 8 der griechischen Revue *Kommunistikó prógramma* in November erscheinen wird. Die nr. 367 von *Prolétaire* und eine Sondernummer von der spanischen Revue *El Comunista* sind in Vorbereitung.

PERCHE' LA NOSTRA STAMPA VIVA

RUFINA: sottoscrizione Piero 50.000, sottoscrizione Gino 5.000 + 5.000; FORLI-BAGNACAVALLO: strillonaggio luglio RA. Censura FO. 30.000, strillonaggio agosto 15.000, strillonaggio Faenza 7.500; FIRENZE: strillonaggio marzo-luglio 123.150, strillonaggio agosto-settembre 11.200, sottoscrizioni 104.000 + 101.770, sostegno Palestina 10.000; MILANO: strillonaggio 43.500, sottoscrizione 32.750, sottoscrizione Cavallino 10.000; PARMA-MODENA: sottoscrizione 35.000, strillonaggio 3.500; GAETA: giornali 12.000, sottoscrizione 18.000; MESSINA: sottoscrizione 10.000, strillonaggio 3.000; LIGURIA: alla riunione del 17 ottobre 350.000; MILANO: alla riunione del 17 ottobre, 258.000; FORLI-BAGNACAVALLO: strillonaggio a Forli, Ravenna, Censura 25.000, strillonaggio a Faenza 6.000; GARDONE V.T.: sottoscrizione Giovanni G. 40.000; CATANIA: sottoscrizioni luglio, agosto, settembre 232.000, strillonaggio 7.400; CAIRO/GENOVA/SAVONA: sottoscrizioni agosto-settembre 10.400, strillonaggio 5.000 + 16.000.

PER LA NOSTRA STAMPA INTERNAZIONALE

FORLI	10.000
BAGNACAVALLO	45.000
FAENZA	6.500
CERVIA	10.000
FIRENZE: marzo-luglio	192.000
agosto-settembre	110.000
PARMA - MODENA	40.000
MESSINA	10.000
FORLI: Balilla salutano Ferruccio	50.000
CAIRO	1.000